

L'INTERVENTO

Diamo attenzione ai nostri frontalieri

DANIELE MAGON*

Ci troviamo nel pieno di una crisi che non ha memoria nel passato più recente, ma da cui ci risolleveremo anche grazie alla forza di decine di migliaia di lavoratori frontalieri.

Il Ticino deve molto a quel piccolo-grande esercito di 70 mila uomini e donne che ogni giorno attraversano il confine delle province di Como e Varese garantendo vigore ad un mercato che oggi ancora tiene bene, con un tasso di disoccupazione di poco inferiore al 4%. I frontalieri per il Canton Ticino sono il presente e il futuro. Eppure pagano ancora una discriminazione latente, che persiste da entrambi i lati del confine.

In Svizzera, il Consiglio federale ha cercato di arginare la crisi causata dal Covid "iniettando" 70 miliardi di franchi nel sistema produttivo elvetico. Ossigeno puro per molte aziende che hanno utilizzato queste risorse per evitare di licenziare, optando per la riduzione dell'orario di lavoro, pagato all'80% proprio grazie alle risorse federali.

Una formula equiparabile alla cassa integrazione italiana. Chi ha approfittato di questa opportunità ha guardato al futuro scegliendo di non intaccare la propria forza lavoro. E quando arriveranno tempi migliori il personale ritroverà il suo posto.

Altre aziende hanno invece scelto di non cogliere questa opportunità, e di licenziare. Chi ne ha pagato le maggiori conseguenze? Per lo più frontalieri.

Ce lo dicono i numeri, cresciuti in misura considerevole negli ultimi mesi, di ricorsi alla Naspi, l'indennità di disoccupazione italiana per i lavoratori frontalieri. Parliamo di qualche migliaio di persone che dall'oggi al domani si è trovato senza un impiego - in



Daniele Magon

Svizzera il licenziamento è libero - e che guarda al futuro con grande incertezza.

I più penalizzati sono stati gli addetti del terziario: hotel, ristorazione, bar, gelaterie, ma anche del settore edile. Quando l'economia tornerà a correre molti di loro non verranno richiamati dal datore di lavoro che li ha lasciati a casa, che a ugual mansione preferirà qualcun altro, di certo sempre frontaliere, ma che potrà permettersi di pagare meno. Tutte le caselle andranno così a ripositionarsi, peccato che le "pedine" saranno diverse.

Così l'iniezione di liquidità del Consiglio federale svizzero, se da un lato ha di certo evitato un bagno di sangue, dall'altro ha favorito comportamenti che hanno privilegiato la manodopera locale, a scapito di quella frontaliere.

A questa discriminazione se ne aggiunge un'altra: chi vive e vota in Italia, malavola in Svizzera, non beneficia delle stesse tutele di un collega impiegato in Italia. Perché il nostro governo non protegge i suoi lavoratori all'estero? Delle numerose risorse stanziare in questi mesi dallo Stato italiano per far fronte all'emergenza Covid i frontalieri non sono mai stati in alcun modo i beneficiari.

Non dimentichiamoci che il Canton Ticino è il principale datore di lavoro delle province di Como e Varese. Superata l'emergenza, quando l'economia ticinese rialzerà la testa potrà farlo molto prima dell'Italia anche grazie a questa nostra forza. Quando in Italia ne comprenderemo il valore?



Il governo italiano non protegge chi lavora all'estero

* Segretario generale Cisl dei Laghi